



COMUNE DI PISA
Gruppo Consiliare FORZA ITALIA - PDL

Pisa, 24 settembre 2014

M O Z I O N E

Oggetto: **“INTITOLAZIONE DI UN LUOGO NELLA NOSTRA CITTA’
ALLA MEMORIA DI ORIANA FALLACI”.**

Il Consiglio Comunale di Pisa

ritenendo che la scrittrice/giornalista Oriana Fallaci abbia nella sua vita rappresentato un simbolo di Libertà.

Nel ricordare sommariamente la Sua vita come descritta da Wikipedia:

"Oriana Fallaci è la prima di quattro sorelle: Neera e Paola, anch'esse giornaliste e scrittrici, ed Elisabetta, figlia adottata dalla famiglia Fallaci. Il padre Edoardo fu un attivo antifascista che coinvolse la figlia, giovanissima, nella [resistenza](#) con compiti di vedetta. La giovane Oriana si unì così al movimento clandestino della Resistenza [Giustizia e Libertà](#), vivendo in prima persona i drammi della guerra: nel corso dell'occupazione di [Firenze](#) da parte dei [nazisti](#), il padre fu catturato e torturato a [villa Triste](#)^[1], e in seguito rilasciato mentre la Fallaci fu impegnata come [staffetta](#) per trasportare munizioni da una parte all'altra dell'Arno attraversando il fiume nel punto di secca dal momento che i ponti erano stati distrutti dai tedeschi. Per il suo attivismo durante la guerra ricevette a 14 anni, nel [1943](#), un riconoscimento d'onore dall'[Esercito Italiano](#). Dopo aver frequentato il liceo classico Galileo, la Fallaci si iscrisse alla facoltà di medicina che lasciò ben presto per dedicarsi al giornalismo esortata dallo zio [Bruno Fallaci](#), egli stesso giornalista e direttore di settimanali. Esordì al Mattino dell'Italia centrale, quotidiano di ispirazione [cristiana](#), dove si occupò di svariati argomenti, dalla [cronaca nera](#), alla cronaca giudiziaria al costume. Fu licenziata dal quotidiano perché si rifiutò di scrivere un articolo a favore di [Palmiro Togliatti](#), come le aveva ingiunto il direttore.^[2] Successivamente la Fallaci si trasferì a [Milano](#) per lavorare al settimanale [Epoca](#) di [Mondadori](#) allora diretto da suo zio Bruno Fallaci che, per non favorirla, le affidava degli "incarichi infami".^[3] Nel [1951](#) venne invece pubblicato il

suo primo articolo per [L'Europeo](#), per il quale si occupava di modernità, mondanità, ma anche di cronaca nera. Nel luglio [1956](#) Oriana Fallaci giunse per la prima volta a [New York](#) per scrivere di divi e mondanità. Da quest'esperienza venne tratto il suo primo libro, [I sette peccati di Hollywood](#), dove racconta i retroscena della vita mondana di [Hollywood](#). La prefazione del libro è scritta da [Orson Welles](#). Nel [1961](#) realizzò un reportage sulla condizione della donna in Oriente che poi diventa il primo vero successo editoriale della Fallaci scrittrice, [Il sesso inutile](#). Nel [1962](#) esce [Penelope alla guerra](#), la prima opera narrativa in cui racconta la storia di Giò, una ragazza italiana che si reca a [New York](#) per il suo lavoro di soggettista, dove incontrerà persone del suo passato. Alla vigilia dello sbarco americano sulla [Luna](#) la Fallaci partì per gli [Stati Uniti d'America](#) per andare ad intervistare astronauti e tecnici della [NASA](#). Nel [1965](#) pubblicò il libro [Se il sole muore](#), diario di quest'esperienza che la scrittrice dedica a suo padre. Per scrivere il libro incontrò il capo progetto della missione, lo scienziato tedesco [Wernher von Braun](#), colui che durante la [seconda guerra mondiale](#) aveva progettato per la Germania nazista i [missili V2](#), poi lanciati su [Londra](#) e su diversi altri obiettivi europei. Nel [1967](#) si recò in qualità di corrispondente di guerra per [L'Europeo](#) in [Vietnam](#). Ritornerà nel paese dell'[Indocina](#) dodici volte in sette anni raccontando la guerra criticando sia i [Vietcong](#) e i [comunisti](#), sia gli [statunitensi](#) e i sudvietnamiti, documentando menzogne e atrocità, ma anche gli eroismi e l'umanità di un conflitto che la Fallaci definì una sanguinosa follia. Le esperienze di un anno di guerra vissute in prima persona vennero raccolte nel libro [Niente e così sia](#) pubblicato nel [1969](#). A metà del [1968](#) la giornalista lasciò provvisoriamente il fronte per tornare negli Stati Uniti a seguito della morte di [Martin Luther King](#) e di [Bob Kennedy](#) e delle [rivolte studentesche](#) di quegli anni. In un passaggio di [Niente e così sia](#) irride «i vandalismi degli studenti borghesi che osano invocare [Che Guevara](#) e poi vivono in case con l'aria condizionata, che a scuola ci vanno col fuoristrada di papà e che al night club vanno con la camicia di seta». Il 2 ottobre [1968](#), alla vigilia dei [Giochi olimpici](#), durante una [manifestazione](#) di protesta degli studenti universitari messicani contro l'occupazione militare del campus dell'[UNAM](#), oggi ricordata come il [massacro di Tlatelolco](#), la Fallaci rimase ferita in [Piazza delle tre culture](#) a [Città del Messico](#) da una raffica di mitra. Morirono centinaia di giovani (il numero preciso è sconosciuto) e anche la giornalista fu creduta morta e portata in obitorio: solo in quel momento un [prete](#) si accorse che era ancora viva. La Fallaci definì la strage come «un massacro peggiore di quelli che ho visto alla guerra». Come corrispondente di guerra seguì anche i conflitti tra [India](#) e [Pakistan](#), in [Sud America](#) e in [Medio Oriente](#). Nel [1969](#) tornò negli [USA](#) per assistere al lancio della missione [Apollo 11](#): il resoconto di quell'esperienza è raccolto nel libro [Quel giorno sulla luna](#) pubblicato nel [1970](#). Il comandante dell'[Apollo 12](#), [Charles Conrad](#), alla vigilia del lancio, si recò a [New York](#) per incontrare la Fallaci e chiederle un consiglio riguardo alla frase da usare al momento di mettere piede sulla Luna. Poiché [Neil Armstrong](#) aveva detto: «Un piccolo passo per un uomo, un gigantesco balzo per l'umanità», la fiorentina consigliò, data la bassa statura di Conrad, la frase: «Sarà stato un piccolo passo per Neil, ma per me è stato proprio lungo». Il comandante, che portò con sé

sulla Luna una foto di Oriana bambina con la madre, disse proprio questa frase una volta giunto sul satellite. Il 21 agosto [1973](#) la giornalista fiorentina conobbe [Alekos Panagulis](#), un leader dell'opposizione greca al [regime dei Colonnelli](#), che era stato perseguitato, torturato e incarcerato a lungo. Si incontrarono il giorno in cui egli uscì dal carcere: ne diventerà la compagna di vita fino alla morte di lui, avvenuta in un misterioso incidente stradale il 1° maggio [1976](#). Nel [1975](#) la Fallaci e Panagulis collaborarono alle indagini sulla morte di [Pier Paolo Pasolini](#), amico della coppia. La Fallaci sarà la prima a denunciare il movente politico dell'omicidio del poeta. Lo stesso anno uscì il primo libro di Oriana Fallaci diverso dall'inchiesta giornalistica, [Lettera a un bambino mai nato](#), dedicata al figlio, poi perso, che aspettava da Panagulis. Fu un grande successo editoriale della scrittrice e vendette 4 milioni e mezzo di copie in tutto il mondo. La storia di Panagulis verrà raccontata dalla scrittrice nel romanzo [Un uomo](#), pubblicato nel [1979](#), oltre che in una lunga intervista, poi raccolta in *Intervista con la Storia*. La Fallaci ha sempre considerato l'incidente di Panagulis un vero e proprio [omicidio](#) politico, ordinato da politici che avevano fatto carriera con la giunta militare. La morte dell'amato compagno segnò indelebilmente la vita della scrittrice. All'attività di reporter hanno fatto seguito le interviste a importanti personalità della politica, le analisi dei fatti principali della cronaca e dei temi contemporanei più rilevanti. Tra i personaggi intervistati dalla Fallaci: re [Husayn di Giordania](#), [Vo Nguyen Giap](#), [Pietro Nenni](#), [Giulio Andreotti](#), [Giorgio Amendola](#), l'[arcivescovo Makarios](#), il citato [Alekos Panagulis](#), [Nguyen Cao Ky](#), [Yasser Arafat](#), [Mohammad Reza Pahlavi](#), [Haile Selassie](#), [Henry Kissinger](#), [Walter Cronkite](#), [Federico Fellini](#), [Indira Gandhi](#), [Golda Meir](#), [Nguyen Van Thieu](#), [Zulfikar Ali Bhutto](#), [Deng Xiaoping](#), [Willy Brandt](#), [Sean Connery](#), [Mu'ammar Gheddafi](#) e l'[ayatollah Khomeini](#) (durante l'intervista la Fallaci lo apostrofò come «tiranno» e si tolse il [chador](#) che era stata costretta ad indossare per essere ammessa alla sua presenza^[4]; l'irritato Khomeini fece riferimento alla giornalista in un discorso successivo, chiamandola "quella donna" e indicandola come esempio da non seguire^[5]). Alcune di queste interviste sono raccolte nel libro [Intervista con la Storia](#) uscito nel [1974](#). Nel [1976](#) sostenne le liste del [Partito Radicale](#), anche per le loro campagne femministe.^[6] Consegnandole la [laurea honoris causa](#) in [letteratura](#), il rettore del [Columbia College](#)^[chi?] di [Chicago](#) la definì uno degli autori più letti ed amati del mondo.^[7] Ha scritto e collaborato per numerosi giornali e periodici, tra cui: [New Republic](#), [New York Times Magazine](#), [Life](#), [Le Nouvel Observateur](#), [The Washington Post](#), [Look](#), [Stern](#), e [Corriere della sera](#). Nel [1990](#) uscì il romanzo [Insciallah](#) in cui la scrittrice coniuga la ribalta internazionale con il racconto. Il libro è ambientato tra le truppe italiane inviate dall'[ONU](#) nel [1983](#) a [Beirut](#). La Fallaci ottenne dall'allora ministro della Difesa [Spadolini](#) di essere accreditata presso il contingente italiano.^[8] Il libro si apre con il racconto del primo duplice attentato suicida dei [kamikaze](#) islamici contro le caserme americane e francesi che causò 299 morti tra i soldati. È l'ultima volta della Fallaci come inviato di guerra. Dopo l'uscita di *Insciallah* la scrittrice si isolò andando a vivere a [New York](#), in un villino a due piani nell'Upper East Side di [Manhattan](#).^[9] Qui iniziò a scrivere un romanzo la cui lavorazione, durata per tutti gli [anni novanta](#), venne interrotta dai

fatti dell'11 settembre 2001. In questo periodo scoprì di avere un cancro ai polmoni che lei più tardi definirà «L'Alieno». I suoi libri e articoli sulle tematiche dell'11 settembre hanno suscitato sia elogi sia contestazioni nel mondo politico e nell'opinione pubblica. Attraverso essi la scrittrice denuncia la decadenza della civiltà occidentale che, minacciata dal fondamentalismo islamico, ritiene incapace di difendersi. La Fallaci riteneva che la crescente pressione esercitata negli ultimi anni dall'immigrazione islamica verso l'Europa, e l'Italia in particolare, unita a scelte politiche, a suo parere discutibili, e all'aumentare di atteggiamenti di reciproca intolleranza, fosse la dimostrazione della veridicità delle sue tesi. Secondo la sua opinione, staremmo assistendo ad un pianificato tentativo del mondo musulmano di islamizzazione dell'Occidente, basato su quelle che a suo parere erano le strutture portanti del Corano, e sarebbe testimoniato da oltre un millennio di conflitti e ostilità tra musulmani e cristiani, tentativo che dovrebbe inevitabilmente portare ad uno scontro di civiltà. Pur continuando ad esprimere opinioni anticlericali e dichiarandosi ne La forza della ragione "atea-cristiana", dichiarò pubblicamente la sua ammirazione verso papa Benedetto XVI, che l'ha ricevuta a Castel Gandolfo in udienza privata il 27 agosto 2005. L'incontro doveva rimanere segreto, ma la notizia è stata resa pubblica tre giorni dopo l'incontro, mentre i contenuti del colloquio non sono mai stati resi noti. Nel marzo 2005 il quotidiano Libero lanciò una raccolta di firme affinché il Presidente della Repubblica conferisse alla Fallaci il titolo di senatrice a vita. Vennero raccolte oltre 75.000 firme. La Fallaci è deceduta a Firenze il 15 settembre 2006 a 77 anni, dopo un peggioramento delle sue condizioni di salute dovuto al cancro che da anni l'aveva colpita. Era suo preciso desiderio morire nella città in cui era nata: «Voglio morire nella torre dei Mannelli guardando l'Arno dal Ponte Vecchio. Era il quartier generale dei partigiani che comandava mio padre, il gruppo di Giustizia e Libertà. Azionisti, liberali e socialisti. Ci andavo da bambina, con il nome di battaglia di Emilia. Portavo le bombe a mano ai grandi. Le nascondevo nei cesti di insalata». Per permetterle di ritornare in Italia in modo riservato Silvio Berlusconi le mise a disposizione un aereo privato.^[10] Non fu possibile però, data l'inadeguatezza del luogo ad ospitare una persona in precario stato di salute, far alloggiare la Fallaci nella torre del Mannelli. La scrittrice è stata ricoverata nella clinica Santa Chiara, dove poi morì. Oriana Fallaci è sepolta nel cimitero degli Allori, di rito evangelico, ma che ospita anche tombe di atei, musulmani e ebrei, a Firenze nel quartiere del Galluzzo, nella tomba di famiglia accanto ad un cippo commemorativo di Alekos Panagoulis, suo compagno di vita. Con la bara sono stati sepolti una copia del Corriere della Sera, tre rose gialle e un Fiorino d'Oro (premio che la città di Firenze, con grandi polemiche, non aveva voluto conferirle), donatole da Franco Zeffirelli. Per sua espressa volontà, larga parte del suo grande patrimonio librario è stato donato, insieme ad altri cimeli come lo zaino usato dalla scrittrice in Vietnam, alla Pontificia Università Lateranense di Roma, il cui rettore era allora monsignor Rino Fisichella, amico personale della scrittrice, che stette vicino in punto di morte alla giornalista fiorentina. Nell'annunciare la donazione Fisichella ha definito questo come l'ultimo regalo a papa Benedetto XVI per il quale la scrittrice nutriva «una autentica venerazione». Il

romanzo che la Fallaci aveva smesso di scrivere dopo gli attentati dell'11 settembre è stato pubblicato il 30 luglio [2008](#). Il libro, intitolato [Un cappello pieno di ciliege](#),^[11] è una saga familiare che attraversa la storia italiana dal [1773](#) al [1889](#).^[12]" (Wikipedia)

Impegna il Sindaco e la Giunta
ad intitolare un luogo alla Sua memoria nella nostra città.

Giovanni Garzella